

FRAMMENTI D'ORIENTE

Anno VII - N. 2/2005 (20) Periodico dell'Istituto Italo Cinese. Redazione: Lungopo Antonelli 177, Torino
Direttore Responsabile: Mauro Pascalis Aut. Tribunale di Torino n. 5052 del 6.8.97
Poste Italiane. Spedizione in A.p. 45% - Art, 2 Comma 20/B - Legge 662/96 - D.C./D.C.I. Torino

EDITORIALE

Nel suo ventesimo numero FdO Vi propone due "itinerari". Uno attraverso la Cina più tradizionale, dove si possono immaginare potenti mandarini con in mano delicati ventagli muoversi in luoghi ovattati, tra oggetti rari, vasi Ming e preziose sculture, dove il tempo non ha valore e il fengshui crea armonia tra corpo, mente e ambiente. L'altro, invece, ci mostra il presente: quello del Giappone, dove recentemente sono state celebrate le nozze di Sayako, figlia dell'Imperatore e quello, drammatico, delle popolazioni di due province settentrionali della Cina colpite da un grave disastro ecologico.

A Voi la scelta di "viaggiare", senza fretta, alla ricerca del punto d'incontro tra l'Oriente di ieri e l'Oriente di oggi. Buona lettura e Buone Feste.

Vento e Acqua IL FENGSHUI

In Cina, per *fengshui* si intende tutto un insieme di prescrizioni geomantiche - innalzate a livello artistico, secondo Joseph Needham - che consentivano di determinare, un tempo, la scelta dell'ubicazione di qualsiasi costruzione: città, palazzi, templi, strade, ponti, abitazioni e tombe. I termini *feng* e *shui* significano "Vento e Acqua". I geomanti, convocati prima dell'inizio dei lavori, studiavano a lungo la direzione dominante dei venti, la loro periodicità, la loro forza, nonché quelle delle acque (fiumi, ruscelli, laghi, stagni...) che erano parte integrante della topografia. Ma intervenivano ben altri fattori, come l'orientamento delle pieghe del terreno, la disposizione e la localizzazione degli alberi e delle rocce, la presenza o meno di una pagoda, e le ricerche risalivano quasi fino all' "epoca di Matusalemme"! Siamo seri: tuttavia è vero che la data di nascita del futuro proprietario veniva presa in considerazione. Altro fattore determinante, i cinesi erano convinti dell'esistenza, in ogni luogo, di forze ctonie e di altre forze del sottosuolo, benefiche o malefiche, a seconda del caso. Stava al geomante prendere in considerazione tutti questi fattori - e ben altri ancora! - prima di fissare il luogo e

la data dei lavori. La fortuna o la sfortuna degli occupanti dipendeva da questo.

Fare la scelta giusta

Lo scopo della geomanzia era quindi quello di giudicare, valutare i luoghi proposti, oppure anche di ricercare, a richiesta, siti in cui le influenze favorevoli fossero il più possibile predominanti, oppure modificare la configurazione di determinati luoghi che non risultavano soddisfacenti. I cinesi pensano effettivamente che il sottosuolo sia abitato e percorso da forze misteriose, manifestazioni "invisibili come il vento, impalpabili e inafferrabili come l'acqua... Forze che giungono in forma di nubi e se ne vanno sotto forma di nebbia". Una fessura che crepa un muro, non si spiega con uno slittamento o un assestamento del terreno; in Cina si trova un'espressione immaginifica: è il soffio del drago. Ed è bene e preferibile avere questo drago "con sé, dalla propria parte.

Spetta all'esperto interpretare tutto ciò con la sua bussola geomantica. A dire il vero, come in tutto l'emisfero settentrionale, l'orientazione migliore, verso sud, protetti dal freddo e dal vento del nord, è ricercata anche in Cina, e fu e resta comunque la prima regola da seguire. Inoltre, quando è possibile, le abitazioni vengono addossate tradizionalmente a nord, contro un'altura, per aprirsi più decisa-

(continua a pag. 4)

I Funzionari del Celeste Impero

(seconda parte)

La nobiltà

Esistevano mandarini importantissimi, nobilitati per azioni di guerra o per essersi distinti grazie a eccezionali qualità, nell'esercizio del proprio ufficio. Grazie al favore imperiale e a titolo straordinario, passavano nella categoria superiore, quella dei nobili, gerarchizzata in dodici gradi: esistevano quattro categorie di principi, poi i duchi (il 5° rango), i marchesi (al 6° rango), i conti (7° rango), i visconti, i baroni e i cavalieri (dall'8° al 12° rango). Facevano parte di questa nobiltà i parenti più o meno stretti dell'imperatore, e alcuni mandarini privilegiati, che si distinguevano grazie al favore imperiale.

L'imperatore ne fissava la gerarchia, che del resto non era affatto immutabile. I membri di quest'élite si riconoscevano per il globulo rosso rubino, per le vesti blu e soprattutto per i medaglioni ornati di draghi (per i principi) o per i pannelli ricamati, rettangolari (per gli altri), ornati di draghi visti di fronte e con soltanto quattro artigli (duchi, marchesi e conti) oppure di *qilin* (visconti), di leoni (baroni), di tigri e leopardi (per i cavalieri di 11° e 12° grado).

Parenti dell'imperatore, questi nobili potevano tuttavia aspirare alle cariche pubbliche soltanto superando regolarmente i concorsi, "come tutti gli altri"! I loro unici privilegi consistevano nel percepire una modica pensione, nel portare una cintura rossa o gialla, nell'ornare i propri berretti con una piuma di pavone e nel prendersi il lusso di avere otto o dodici portatori di palanchino. Di fatto, non avevano alcun peso effettivo all'interno dello Stato, e alcuni mandarini particolari erano perfino incaricati di assoggettarli



e giustapposti lungo innumerevoli corridoi. Varie migliaia di studenti vi si ritrovavano, inizialmente nell'edificio del proprio capoluogo di distretto, per l'esame di primo grado, e più tardi, per i fortunati eletti vincitori, nella capitale provinciale. Questi edifici contavano dalle 4.000 alle 20.000 celle, a seconda delle province! A Chengdu, per esempio, alla fine del secolo scorso, si contavano circa 20.000 candidate per sessione. Nel 1897, a Shanghai, 14.000 studenti aspiravano ai 150 posti offerti dalla provincia, il che significa un eletto su ogni 94 concorrenti. Un concorso difficile ma aperto a tutti, quindi. Fatta eccezione per gli individui appartenenti alle classi "vili" e disprezzate (attori, agenti di polizia, barbieri, portatori di palanchini, battellieri, carnefici e figli di ribelli, istrioni e prostitute). Ognuno poteva concorrere, nella misura in cui aveva già superato la prima "barriera", ed era diventato un "talento ornato", ovvero uno studente qualificato, una specie di "maturo". Un candidato su dieci otteneva questo primo diploma. Il "talento ornato", in seguito, aspirava al titolo di "talento promettente".

completamente e perfino di frustarli quando contravvenivano alle regole.

Questa dignità fittizia ed aleatoria faceva sì che il popolo quasi non li considerasse. I veri sostenitori dell'aristocrazia e della nobiltà erano piuttosto i membri di alcune illustri famiglie, dalle quali, da secoli, uscivano regolarmente importanti mandarini. Avendo raggiunto posizioni elevate grazie ai propri meriti e a quella dei propri antenati, i membri di queste famiglie godevano di un innegabile prestigio e di un vero e proprio carisma che li ponevano al di sopra delle leggi.

La piramide dei concorsi

Il reclutamento dei funzionari, dicevamo, avveniva quindi quasi esclusivamente tramite i concorsi. E questo sistema di scelta attraverso gli esami è esistito e perdurato per tredici secoli, dal 587 al 1905; venne soppresso sei anni prima del crollo della dinastia.

A dire il vero la "messa a punto" di questa potente macchina amministrativa sembra risalga a tempi molto anteriori, ovvero al III secolo a.C., e quindi alla fondazione dell'Impero.

Nella corsa ai titoli, aspra e difficoltosa, si distinguevano due livelli principali, e l'ultimo, il concorso finale, aveva luogo nella capitale.

Questi esami facevano parte integrante dei grandi momenti della vita pubblica, e anche tutte le metropoli provinciali possedevano le proprie sedi per gli esami, edifici importanti e curiosi, ad un unico piano, a scacchiera, molto esteso, composto da una moltitudine di piccole celle, studioli individuali, allineati

Usciti dall'accozzaglia dei comuni mortali, questi "talenti ornati" avevano il diritto di indossare la veste lunga, di calzare degli scarpini e di portare un berretto particolare; ma non avevano ancora nessuna funzione e molti di loro non andavano oltre, aumentando la folla degli inaspriti, dei declassati, che spesso si affiliacono alle molteplici società segrete, sempre estremamente attive in Cina. Poiché non esistevano limiti d'età per presentarsi a questi esami, per tutta la vita questi candidati si cullavano nella speranza di riuscire, un giorno. Pare che alcuni si siano presentati a una ventina di sessioni successive, come il pittore Wen Cheng ming (1470-1559) che per 28 anni si presentò regolarmente alle prove degli esami amministrativi, nella speranza di diventare un giorno funzionario. Alcuni conseguirono la "laurea" a 60 anni, e si incontravano dei "dottorini freschi freschi"... ottuagenari! Molte famiglie, talvolta anche alcuni amici, facevano collette per pagare gli studi a uno di loro. Gli affidavano la missione di riuscire negli esami, per poi diventare funzionario; riponevano in lui tutte le proprie speranze e i propri sogni, tanto era elevato il prestigio (e i vantaggi!) dell'amministrazione.

Coloro che venivano bocciati agli esami diventavano impiegatucci, maestri elementari, precettori, medici, farmacisti, astrologi, geomanti, lettori che declamavano nelle locande le leggende e i resoconti epici. Oppure, nello *yamen*, alcuni trovavano degli impieghi subalterni come segretari privati di capoufficio, lavori che, anche se non ufficiali, erano pur sempre lucrativi e rispettati. I poeti, i romanzieri e i pittori cercavano nelle città l'appoggio di ricchi proprietari o di mercanti, e coloro che avevano determinate

convinzioni religiose si facevano monaci, buddhisti o taoisti. Alcuni, nonostante il grave rischio di venir radiati dalle liste genealogiche del loro paese, calcavano il palcoscenico e diventavano attori. Molti aderivano alle società segrete, come abbiamo già detto. Questi "respinti" non erano più incapaci degli altri, anzi, in molte occasioni erano ben lungi dall'esserlo, perché gli esami imponevano una tale "preparazione a pappagallo", una tale pedanteria, un tale formalismo imperniato sull'apprendimento "a memoria" che, tutto sommato, gli spiriti originali avevano problemi ad adattarsi a quella mentalità scolastica e a sottoporsi a una preparazione che aveva come risultato un annientamento della personalità.

L'esame di provincia, triennale, comprendeva tre sessioni di tre giorni ciascuna, e alcuni morivano stremati nella propria esigua cella. Ricordiamo che i candidati erano di tutte le età.

In programma: frasi e riflessioni di Confucio, di Mencio e di altri savi antichi, da commentare. Niente matematica, né scienze. La seconda sessione riguardava i cinque classici, i *jing* o "libri di una dottrina immutabile e costante", riguardanti anche i riti e le cerimonie.

Alla terza sessione, bisognava redigere cinque memorie riguardanti la Storia e l'arte di governare. Le prove, sorvegliate dall'esercito e da ispettori amministrativi, erano rigorosamente anonime, e la percentuale dei promossi, a questo livello, si situava tra l'1 e il 2%, a seconda degli anni e delle province. I vincitori diventati *cheng yuan*, studenti titolati, corrispondevano ai baccellieri che un tempo entravano nel chiericato, nel senso medievale del termine; possono essere considerati già dei piccoli mandarini.

Seguiti in istituti scolastici, i progressi di questi baccellieri erano tenuti sotto controllo costante, e i migliori tra loro talvolta venivano mandati, con una borsa di studio, al Collegio imperiale di Pechino, l'Università dei Figli dello Stato, un vero e proprio trampolino di lancio verso la carica di mandarino. Ma gli esami provinciali superiori consentivano anche di progredire parallelamente, e coloro che riuscivano, avevano diritto all'ambito titolo di *juren* (una specie di laureato). A Nanchino, su 20.000 candidati già selezionati dalla precedente barriera, soltanto 140 diventavano *juren*, "uomo promosso".

Per tutta la Cina, alla fine del XIX secolo, venivano selezionati ad ogni sessione 1300 *juren*, ovvero da 50 a 180 eletti per provincia, a seconda della rispettiva popolazione, dato che ognuna di queste presentava tra i 3000 e i 7000 candidati. Anche queste prove duravano nove giorni di vera e propria carcerazione. I fortunati eletti, l'anno dopo, erano invitati a spese della provincia, a recarsi nella capitale per sostenere l'ultimo concorso.

Anche questi esami definitivi, riservati ai *juren*, e che portavano al "dottorato", avevano luogo ogni tre anni, verso il mese di giugno. Si svolgevano in tre sessioni, due delle quali avevano luogo nel Palazzo imperiale stesso, sotto la presidenza dell'Imperatore, che tal-

volta forniva gli argomenti.

A seconda del loro ordine di uscita, questi "dottori arrivati" o *jinshi* (*Letterati perfetti*) ricevevano già incarichi importanti. A ogni sessione, circa 3320 di loro, tra i 5000, 7000 candidati, ricevevano quest'ambito titolo. Molti erano ripetenti, bocciati alle sessioni precedenti. Gli ultimi 220 ammessi ricevevano subito posti ufficiali di sottoprefetti o di scribacchini del governo, mentre i primi 100 venivano ammessi alla famosa e prestigiosa *Accademia Hanlin*, l'*Accademia "della Foresta dei Pennelli"*, un vero e proprio Istituto da cui uscivano, oltre ai detentori delle cariche più importanti dell'Impero, i 56 Prefetti dell'Alta Corte, incaricati di controllare l'amministrazione nel suo insieme, nonché di giudicare e di biasimare il Figlio del Cielo, l'Imperatore in persona. Capito che lo richiamassero ai suoi doveri, che lo redarguissero sulla sua vita privata o per qualche trasgressione ai riti.

L'*Accademia Hanlin* comprendeva 232 membri che si presumeva si perfezionassero ancora per tre anni, nella misura in cui riuscivano a restar dentro; infatti, gli ultimi cento in graduatoria cedevano il proprio posto ai primi cento del concorso imperiale della sessione seguente. Ma poiché non si erano comportati male, questi "ex allievi" dopotutto diventavano esaminatori o redattori delle opere ufficiali. Tra questi *Hanlin* ci furono varie donne. I membri della prestigiosa accademia portavano per tutta la vita il titolo di *Hanlin "Foresta dei Pennelli"*.

Ma torniamo al nostro *jinshi*. Nella sessione di giugno 1884, ad esempio, 6896 candidati aspirarono, per quindici giorni di vera e propria segregazione cellulare, e in piena afa estiva, ai 320 posti di *jinshi*, o "dottori perfetti". Il *jinshi* aveva diritto a un particolare costume e il Major, il primo tra loro, otteneva fin dall'inizio il grado o il titolo di ministro o di viceré, era quindi al vertice della piramide. L'imperatore gli faceva consegnare un abito di gala e ordinava un fastoso banchetto in suo onore. Alcuni ricevettero perfino in matrimonio una delle figlie dell'Imperatore. Parallelamente agli esami civili, che quindi vertevano sui Classici, sulle nozioni amministrative e sulle doti redazionali dei candidati, esistevano esami militari analoghi, ma naturalmente più impernati sulle opere di strategia e sugli sport equestri o il tiro con l'arco, come abbiamo già detto. Del resto, a parità di titolo e a qualsiasi livello, un militare non era mai circondato da un prestigio paragonabile a quello dei Letterati, gli aristocratici del sapere. Così, quindi, soltanto un candidato sui 56000 di partenza, si cingeva del titolo di "dottore perfetto" o *jinshi*, che gli apriva le porte del Potere centrale. Come si può capire, pochissimi di questi Letterati diventavano grandi mandarini.

Le altre vie d'accesso al potere dei mandarini

Queste successione di concorsi era l'approccio tradizionale per accedere alla carriera amministrativa ufficiale. Ma esistevano altre

vie per diventare mandarini-funzionari. Oltre a quella semplice della "raccomandazione" imperiale (tramite un eccezionale favore, l'Imperatore attribuiva una carica a qualcuno), era possibile, in effetti, acquistare un titolo accademico o un diritto d'ammissione alla famosa Università dei Figli dello Stato. Ma nella propria località. Questi "parvenu" non erano affatto stimati. Baccellieri e studenti universitari "grazie al denaro" (dalle 60 alle 110 onces d'argento circa, intorno al 1830) di fatto non facevano altro che acquistare il diritto di presentarsi agli esami di "laurea" e quindi quello di evitare le prime barriere; in seguito dovevano pur sempre fare i loro esami e vincere i concorsi.

Del resto si potevano anche acquistare delle cariche ufficiali: un posto di Primo Segretario della capitale costava 7000 onces d'argento, e quello di Sovrintendente circa 12000 onces. Si acquistava il titolo, non la funzione; l'impiego non poteva essere assolto, dato che era affidato a un "autentico" funzionario.

Questi commerci di favoritismi universitari e di impieghi ufficiali presentavano il doppio tornaconto di arricchire l'erario, nei momenti difficili, e di guadagnarsi dei difensori del regime nei momenti problematici.

D'altronde, i figli dei mandarini beneficiavano della "spintarella"; il privilegio detto dell'"ombra paterna" consentiva di rendere più liscia la strada dei figli dei mandarini sulla via degli esami, o anche, al termine di questi, di far loro attribuire i posti più invidiati.

Riassumendo possiamo quindi dire che esistevano varie vie d'accesso ai vertici dell'amministrazione; sia ottenendo diplomi universitari, sia tramite favore imperiale, ma soltanto eccezionalmente (con conferimento del titolo senza dover superare alcun esame), sia infine per via ereditaria. In effetti, gli alti mandarini dei primi quattro livelli non potevano trasmettere al figlio la propria carica, ma soltanto una carica subalterna, a un rango estremamente arretrato, in fondo alla gerarchia, quasi "alla casella di partenza", inclusa tuttavia in questa gerarchia amministrativa a cui era così difficile accedere.

Il mandarinato cemento dell'Impero

Infine, non si possono ricordare i mandarini senza criticare la "loro" corruzione, citare le malversazioni, la concussione, le estorsioni, la frode, la venalità, o senza parlare di altri difetti, ancora più gravi per il paese: il passatismo e il comportamento reazionario, generato dalla formazione tradizionale, fossilizzata, la preparazione "a pappagallo" e la pedanteria dei loro studi. Conservatori esasperati, attaccati al "regolamento", frenarono l'evoluzione della Cina, particolarmente nel XIX secolo, che vide il paese drammaticamente sclerotizzato. Bloccheranno ostinatamente qualsiasi tentativo di modernizzazione. Questo è vero. Ma indubbiamente si sono anche esagerati i loro difetti e manchevolezze, e sono stati estesi sistematicamente al-

l'intera istituzione dei mandarini gli abusi di potere, le pratiche nocive o gli atteggiamenti reazionari. Indiscutibilmente ci furono anche mandarini onesti e validi, ma alcuni avevano mentalità ristrette e altri erano avidi e venali. A ogni modo, per due millenni, il ruolo dei mandarini fu immenso e contribuirono moltissimo a unificare culturalmente l'impero. Senza il loro pugno di ferro che salvaguardava tale unità, i particolarismi provinciali e le molteplici fronde dei feudatari che scoppiavano regolarmente ai quattro angoli dell'Impero, quest'ultimo sarebbe andato in pezzi a più riprese, sempre supponendo che fosse sopravvissuto a tutti questi scossoni. Cosa che è ben lungi dall'essere certa. I mandarini, dunque, furono il cemento dell'Impero, la garanzia e la chiave della sua perennità.

Etienne Balazs, grande specialista in materia, ha scritto una pagina chiarificatrice sulla loro importanza nella società cinese: "È una società burocratica, perché la piramide sociale che poggia sull'ampia base contadina, e i cui stadi intermedi ospitano una classe di mercanti e un artigianato poco numeroso, dipendenti, subordinati e poco rispettati, è comandata e determinata dal suo vertice: il mandarinato".

"La classe dei funzionari letterati (o mandarini) - strato irrilevante per numero, onnipotente per la propria forza, influenza, posizione e prestigio è la sola detentrica del potere, la maggiore proprietaria; possiede tutti i privilegi, e innanzitutto quello di riprodursi; detiene il monopolio dell'istruzione. Non è affatto la proprietà fondiaria, sottoposta a rischi ed effimera, né l'ereditarietà, spesso intaccata, e neppure l'istruzione che conferisce all'intelligenza il suo incomparabile prestigio. Quest'élite improduttiva trae la propria forza di funzione socialmente necessaria e indispensabile, di coordinare, sorvegliare, dirigere, inquadrare il lavoro produttivo degli altri, di far funzionare tutto l'organismo sociale. Sono i funzionari-letterati che assumono tutte le funzioni di mediazione e amministrative: si occupano del calendario; organizzano i trasporti e gli scambi; controllano la costruzione di strade, canali, dighe e sbarramenti; ordinano tutti i lavori pubblici e in particolare quelli suscettibili di correggere la crudele natura, di prevenire le siccità e le inondazioni; accumulano riserve in caso di carestia e diffondono con tutti i mezzi l'irrigazione.

Sono al tempo stesso gli architetti, gli ingegneri, gli istruttori, gli amministratori e i direttori della società. Questi manager ante litteram sono tuttavia refrattari a qualsiasi specializzazione. Sanno svolgere un unico mestiere, quello di governare".

Come Mengzi (Mencio), pensano che "coloro che si dedicano alle attività intellettuali, governano gli altri" (e quindi vengono mantenuti da questi).

"Specialisti nell'usare gli altri uomini, esperti nell'arte politica di governare, i funzionari letterati incarnano lo Stato creato a loro immagine: severamente gerarchizzato, autoritario, paternalista ma tirannico.

(continua a pag. 4)

(continua da pag. 1)

mente a sud. Dal nord vengono - e sono sempre venuti - guai, geni malvagi, freddo, venti polari, tempeste di sabbia dal Gobi, e anche invasori mongoli e mancesi.

Per di più i viventi dipendono strettamente dai morti, e la tomba di un antenato mal situata si credeva potesse provocare la rovina della famiglia, mentre una buona esposizione comportava, al contrario, la prosperità. L'aggiunta, in prossimità della tomba, di un albero o di una pagoda, al posto giusto, potevano migliorare notevolmente il *fengshui* mediocre di un luogo. Poiché i Mani degli antenati fanno anch'essi parte dell'universo degli spiriti che gremiscono la terra e gli spazi aerei, e turbinano volentieri intorno agli esseri e alle dimore, questi spiriti possono anche influire, sia nel bene che nel male, sul destino degli esseri viventi. In Cina esiste in effetti la convinzione che gli esseri viventi traggano le proprie forze dagli antenati, e che le tombe "funzionino" per i discendenti dei defunti come vere e proprie "centrali energetiche familiari". Quando scoppiava una rivolta, il primo gesto delle autorità, spesso, non era quello di raccogliere le truppe, ma invece inviavano immediatamente un comando militare a devastare le sepolture degli antenati degli insorti. Da questo si capisce che il *fengshui* del luogo era realmente considerato importante e in continua attività. All'inizio del 1980, alcuni contadini dell'isola di Hainan hanno assillato squadre di cercatori di petrolio, perché le trivellazioni compromettevano, a loro avviso, il fragile equilibrio geomantico dell'ambiente. I lavori rischiavano di "ferire" la terra, di "tagliarle le vene"!

Così dunque, da sempre, i cinesi hanno attribuito un'estrema importanza al *fengshui* dei luoghi e quindi hanno chiesto l'intervento dei geomanti, i *fengshui xiansheng*.

Questi ultimi dovevano prendere in considerazione vari "parametri", come diremmo noi oggi, e soprattutto non dovevano dimenticare neppure uno. Oltre ai già citati, menzioniamo quello, importante, dei soffi opposti, lo Yin e lo Yang del sottosuolo. Per i cinesi, le profondità del suolo sono attraversate da due soffi, i cui emblemi sono la Tigre bianca, nefasta, e il Drago verde, benefico. Altro aspetto binario: i siti obbediscono ai due grandi principi che governano l'universo, le due forze antagoniste complementari; sono yin o yang. Marcel Granet, in "*Pensée chinoise*", li paragona alla nostra opposizione "versante in ombra e versante soleggiato". La parola yang (associata alla situazione: a nord del fiume, a sud della montagna) suscita l'idea di calore e di luogo esposto al sole, quindi di versante soleggiato; invece sono di natura yin i versanti in ombra (a nord della montagna e a sud del fiume) e anche le tombe. Quindi, viceversa, le abitazio-

ni degli esseri viventi sono di natura yang. L'ideale per una tomba era avere davanti un fiume, una scogliera dietro e colline ai lati.

Luoghi propizi, più che belli

Perciò, agli occhi dei cinesi, di primo acchito un luogo non è né bello né brutto: è propizio o sfavorevole, è yin o yang, cioè in armonia con uno dei due principi cosmici. La scelta è quindi pratica prima ancora di essere estetica; la bellezza del sito è qualcosa di aggiunto, un sovrappiù. Questo fatto può risultare sorprendente quando si osserva con quanta armoniosa efficacia le costruzioni si inseriscono nei paesaggi. Non c'è dubbio che in questa alchimia della scelta del luogo vengono prese in considerazione anche i fattori estetici. Per concludere con queste forze del sottosuolo, sappiamo che si crede che il flusso dell'energia cosmica che scorre nella totalità dell'universo, circoli - come le nostre vene e arterie, o il nostro sistema nervoso - in una rete di vasi invisibili ma reali, che sono paragonati a draghi. In tal modo si è potuta paragonare la geomanzia, scienza della pianificazione e dell'utilizzazione dello spazio, all'agopuntura, che è l'arte di equilibrare le forze antagoniste che circolano nel corpo umano, pungendo dei punti nevralgici. Del resto, in geomanzia, per designare un sito ideale, si usa il termine *xue*, che è lo stesso utilizzato in medicina per designare i punti dell'agopuntura, i nodi in cui si concentra l'energia e in cui possono essere piantati gli aghi. I dislivelli del terreno, dalle gobbe più insignificanti alle montagne, sono manifestazioni del soffio cosmico, e rivelano le vie di circolazione profonda dell'energia vitale, linfa delle viscere della terra. Le catene montuose indicano la direzione delle vene del flusso energetico; sono paragonate a draghi, come abbiamo già detto. Il geomante viene chiamato per interpretare le pulsazioni del drago del luogo. Inoltre bisogna che la catena montuosa sia sinuosa, dinamica, perché un allineamento rettilineo dei monti indica un drago che ha cessato di vivere, fatto che non è per nulla di buon auspicio, - perché il drago, in Cina, - diversamente che da noi, dove incarna le forze del male - è un essere benefico e di buon augurio. Le strade sinuose, le traiettorie strampalate, sono considerate favorevoli alla circolazione degli influssi benefici, mentre gli influssi maligni tendono ad approfittare delle prospettive diritte. Questo è il motivo delle pareti schermo poste sull'asse d'ingresso delle abitazioni.

Una scienza e un'arte al tempo stesso

Quante domande vengono dunque poste al geomante, il cui intervento è un atto importante e completo! Sa che un errore da parte sua può far precipitare nella sfortuna e nella "iella" intere generazioni. Sul suo compasso astrologico e sulla bussola magnetica *luopan*, con cerchi concentrici (in alcune ci sono fino a 28 cerchi!) deve interpretare gli 8 trigrammi, i 64 esagrammi, i 12 rami terre-

stri, le 9 stelle, le 28 costellazioni, i 24 periodi climatici, le 72 direzioni, le 28 mansioni lunari, i 5 elementi e le 24 posizioni azimutali. Il 27° anello, per esempio, indica le orientazioni fauste e nefaste per le tombe. Sull'anello delle 72 direzioni (o draghi), un terzo (24) soltanto tra loro è favorevole. Oltre al suo uso spaziale, questa bussola consentirà inoltre di calcolare l'ora e i giorni propizi per l'inizio dei lavori. Non ci si improvvisa geomante. Portata a termine tutta questa ricerca, abbiamo osservato che il "risultato" mostrava anche, per di più, un certo felice risultato estetico nella disposizione dei luoghi. Una scienza e un'arte al tempo stesso, dunque.

Intraprendere una costruzione significava dunque congiungerla, "collegarla" alla rete delle energie cosmiche, o al soffio vitale dell'universo (*qi*, in cinese). L'arte del geomante consiste dunque nel ricercare, individuare, misurare le energie del luogo, scoprirvi i nodi di concentrazione, punti favorevoli e propizi alle costruzioni, e quindi luogo di collegamento per eccellenza.

Questa tradizione del *fengshui* non è affatto morta. Attualmente, a Taiwan, si potranno contare circa 50.000 geomanti, molti dei quali sono, naturalmente, buffoni e ciarlantani. Non ci si improvvisa geomante, l'abbiamo già detto. Recentemente, a Canton, con l'attuale liberalizzazione del regime, sembra sia stato fatto appello, a più riprese, a geomanti di Hong Kong. In passato sembra che il regime comunista li avesse eliminati del tutto. Erano ritenuti eccessivamente reazionari e legate alle superstizioni. Questi recenti interventi dei geomanti sul territorio della Cina comunista, provverebbero la straordinaria forza delle tradizioni nel popolo cinese, e la solida capacità di resistenza del suo "inconscio collettivo". Tutta la fortuna e la sventura future dipendevano quindi totalmente da questa sapiente geomanzia e aeromanzia, e quindi dalla ricerca della migliore armonia tra lo yin e lo yang.

(continua da pag. 3)

Stato-providenza tentacolare. Stato moloc totalitario...

Con l'avvento del comunismo nel 1949, la Cina non sembra aver subito sconvolgimenti particolarmente profondi nel suo funzionamento statale già profondamente socializzato. È bastato semplicemente cambiare il clan dei dirigenti. Autoritarismo, dirigismo, totalitarismo erano già in atto da molto tempo. Soltanto che la dottrina marxista ha sostituito quella confuciana.

Infine, osserva E. Balazs: "*Non c'è alcuna classe dominante la cui longevità, ricchezza d'esperienze e il cui successo, potrebbero essere paragonabili a quella del mandarinato... Questa costosa struttura era utile e necessaria. L'omogeneità, la durata e la vitalità della civiltà cinese erano tali a questo prezzo*". L'alternativa era tra la burocrazia celeste e il disordine, bisognava quindi scegliere.

風水

Harbin cronaca di un inquinamento celato

Il 13 novembre scorso si è avuta un'esplosione in un impianto petrolchimico, la PetroChina, sito nella città di Jilin. Questa esplosione ha causato la morte di cinque persone e la fuoriuscita di un centinaio di tonnellate di benzene, un idrocarburo utilizzato come solvente industriale e considerato come estremamente nocivo, con conseguente inquinamento del fiume Songhua, affluente dell'Amur, fiume che segna la frontiera tra Russia e Cina.



La città di Jilin si trova a sud di Harbin (380 km a monte lungo il fiume Songhua) città capoluogo della provincia nord-orientale dello Heilongjiang, famosa per il suo festival delle sculture di ghiaccio che si svolge tutti gli anni in occasione del capodanno cinese e, purtroppo già nota alle cronache internazionali a causa delle violente inondazioni che l'avevano colpita nell'agosto 1998 e che avevano causato oltre 2000 morti (vedi nn. 5 e 6 di FdO, 1998-1999).

La catastrofe industriale è stata tenuta nascosta dai responsabili del complesso petrolchimico di Jilin, per 10 giorni. Alcuni provvedimenti presi in città a monte di Harbin provano che le autorità erano al corrente dei rischi d'inquinamento: a Songyuan, nella provincia del Jilin, dove solo il 30% dell'acqua potabile proviene dal fiume Songhua, i rubinetti delle famiglie interessate erano stati chiusi dal 18 al 23 novembre. Lo stesso è successo a Zhaoyuan, città frontiera tra le province del Jilin e dello Heilongjiang.

Ad Harbin il 21 novembre era stata annunciata senza una parola di spiegazione la sospensione dell'erogazione idrica in città,

provocando il panico tra la popolazione che si è riversata nei negozi e supermercati per rifornirsi di bottiglie di acqua minerale. Alla mezzanotte tra il 22 e il 23 novembre la fornitura d'acqua potabile viene interrotta, per poi ristabilirla solo per alcune ore nella giornata del 23 affinché la popolazione abbia la possibilità di accumulare delle scorte. La chiusura dei rubinetti durerà quattro giorni.

Ed è proprio il 23 novembre, ossia solo quando la macchia di benzene della lunghezza di 80 km ha ormai cominciato a minacciare la città di Harbin e i suoi quattro milioni di abitanti, che il governo ha finalmente riconosciuto l'esistenza di un inquinamento massiccio dovuto al benzene del fiume Songhua, da cui la città di Harbin trae il 90% del suo approvvigionamento idrico.

Il 24 novembre la macchia di benzene ha raggiunto Harbin. È un passaggio invisibile e inodore in quanto in questo periodo dell'anno il fiume è in gran parte gelato, la temperatura è di -5° ed anche dove la corrente è abbastanza forte è difficile distinguere ad occhio nudo l'inquinamento. Soltanto le scuole sono state chiuse e alcune fabbriche hanno interrotto la loro produzione. Nonostante le rassicurazioni delle autorità provinciali, ufficialmente non è stata fornita alcuna informazione precisa sulla situazione a monte, nelle città e nei paesi situati tra Harbin e il luogo dell'incidente. I responsabili locali della provincia dello

Heilongjiang hanno chiesto agli abitanti di controllare l'eventuale comparsa di sintomi di avvelenamento. Il benzene, a forti dosi, può provocare anemia e altre affezioni del sangue, oltre a malattie renali ed epatiche. Il governatore della provincia ha ordinato agli ospedali di tenersi pronti a fronteggiare eventuali casi di intossicazione.

Nello stesso giorno la storia sembra ripetersi altrove. Una nuova esplosione ha avuto luogo in un complesso petrolchimico nei pressi della città di Chongqing, nel sud-ovest della Cina: un morto, tre feriti e oltre 6000 persone evacuate per timore di contaminazione da benzene.

Domenica sera 27 novembre, poiché dei prelievi effettuati all'alba avevano dimostrato che il livello di benzene era sceso a un livello accettabile – il livello era 30 volte superiore alla norma venerdì – il comune

di Harbin ha annunciato che l'acqua potabile sarebbe stata resa nuovamente disponibile nella maggior parte della città e il governatore dello Heilongjiang ha bevuto, davanti alle telecamere, un bicchiere d'acqua di rubinetto. Lo stesso giorno, secondo l'agenzia di stampa ufficiale Nuova Cina, Pechino ha presentato le proprie scuse a Mosca per l'arrivo imminente della macchia inquinante in Siberia. Il primo ministro cinese, Wen Jiabao, in visita a Harbin il giorno prima, aveva promesso la punizione dei responsabili.

La Cina del 9,4% di crescita annuale ha tenuto gli occhi chiusi troppo a lungo sul degrado dell'ambiente, un soggetto considerato fino a poco tempo fa come secondario in rapporto dell'obiettivo dello sviluppo economico. La macchia inquinante di benzene non è che una goccia d'acqua nell'oceano dei rifiuti industriali. Secondo l'agenzia Nuova Cina, il 70% dei fiumi cinesi è "estremamente inquinato", come pure 25 dei 27 laghi principali e secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, ben 700 milioni di cinesi non dispongono di acqua corrente di buona qualità. Per l'atmosfera, le cose non vanno meglio. Un terzo del paese è vittima di piogge acide devastatrici. Quattrocentomila persone muoiono ogni anno a causa di malattie cardiache o polmonari legate all'inquinamento atmosferico, secondo la Banca mondiale. Il Paese, infine, conta 20 delle 30 città più irrespirabili del pianeta. Pechino, futura "capitale verde" dei Giochi olimpici, illustra alla sua maniera il divario tra la realtà e la finzione del discorso. In ottobre, l'aria della città è rimasta quella di una solfara per tre giorni consecutivi. Il comune ha finito per sconsigliare ai bambini, agli anziani e alle donne incinte di uscire di casa.

Ci vogliono delle catastrofi come quella di Jilin per suonare il campanello d'allarme, con la speranza che almeno questa volta siano di insegnamento.



La Principessa divenuta borghese

Circa un mese fa, il 15 novembre 2005, la principessa Sayako, 36 anni e unica figlia dell'imperatore Akihito e dell'imperatrice Michiko, è convolata a nozze con Yoshiki Kuroda, un quarantenne semplice funzionario della municipalità di Tokyo. Un matrimonio d'amore che le è costato la perdita del titolo nobiliare e il diritto di vivere a Palazzo, perché così vuole il codice della Casa imperiale. Fiduciosa di sapersi adattare alla vita di una Giapponese "ordinaria", Sayako ha anche preso la patente di guida.

Il governo, dal canto suo, ha deciso di aiutarla in questa sua nuova vita donandole 152,5 milioni di yen (1,12 milioni di euri) come regalo di nozze.

Sayako, conosciuta anche con il nome di principessa Nori, ha lasciato per sempre il Palazzo imperiale la mattina del 15 novembre scorso, a bordo di una limousine che l'ha condotta al famoso hôtel Imperiale, nel cuore di Tokyo. Durante la cerimonia celebrata da un prete shintō (la religione della famiglia imperiale) Sayako indossava un abito lungo all'occidentale di color bianco, mentre al ricevimento, a cui hanno partecipato 150 invitati, è apparsa in un kimono già indossato da sua madre l'imperatrice. Contrariamente alla tradizione, l'imperatore Akihito e consorte hanno assistito al ricevimento.

Il suo è stato il primo matrimonio di una principessa imperiale a partire dal 1960 e coincide con uno sconvolgimento imminente e senza precedenti da due secoli nel funzionamento della più antica monarchia del mondo: il possibile avvento di una donna al trono del Crisantemo, privo di eredi maschi.

La famiglia imperiale giapponese

L'istituzione imperiale giapponese è la più antica monarchia ereditaria di diritto divino della Terra. Le sue origini risalgono alla fondazione del Giappone, il VI o il VII secolo a.C.

Inizialmente capo del governo nazionale, l'imperatore del Giappone era considerato piuttosto come la guida spirituale della religione indigena Shintō. Secondo un mito delle origini, l'imperatore è un discendente di Amaterasu Omikami, dea del sole, divinità a capo del pantheon Shintō.

L'imperatore attuale del Giappone si chiama Akihito (Heisei Tennō).

È il 125° imperatore del Paese del Sol Levante, discendente in linea diretta di Jinmu Tenno, primo Imperatore del Giappone.

Nato il 23 dicembre 1933 a Tokio, è salito al trono imperiale alla morte di suo padre Hirohito nel gennaio 1989. Secondo la costituzione giapponese del 1947, tuttora in vigore, l'imperatore del Giappone, un tempo considerato come un papa, perfino come un dio, non è più che un monarca costituzionale, simbolo dello Stato e dell'unità del popolo giapponese. Akihito è sposato dal 1959 a Michiko Shoda, una donna appartenente alla borghesia giapponese, nata il 20 ottobre 1934. la coppia imperiale ha tre figli: il principe erede al trono Nahurito, il principe cadetto Akishino e la principessa (dal 15 novembre 2005 semplice borghese) Sayako.

Il 23 dicembre, giorno del compleanno dell'imperatore (Tennō Tanjōbi), è festa nazionale. In quel giorno numerosi giapponesi si recano nel cortile del palazzo imperiale per augurare lunga vita a sua Maestà. In serata, la televisione nazionale trasmette uno speciale nel corso del quale l'imperatore rivolge alcune parole alla nazione.

Il dibattito su una riforma della Costituzione del 1947, che fa dell'imperatore il "simbolo dello Stato e dell'unità della Nazione", è già molto avanzato. Un Consiglio di "saggi" ha proposto che sia il primogenito, indifferente dal sesso, della coppia imperiale a succedere al trono del Sol Levante.

Questo sconvolgimento delle "tavole della legge" imperiali ha buone possibilità di essere rapidamente accolto dal Parlamento suscitando già una forte reazione di coloro che ritengono la primogenitura maschile una tradizione intoccabile.

Un cugino dell'imperatore, il principe Tomohito, suggerisce piuttosto di ritornare al "sistema del concubinaggio".

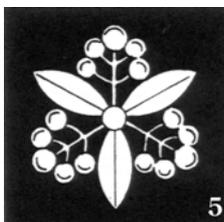
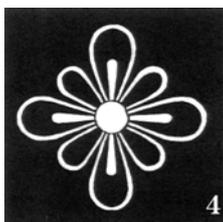
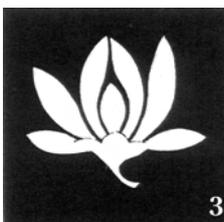
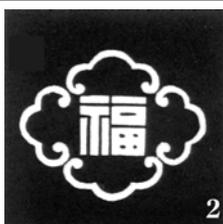
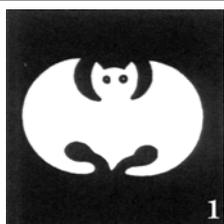
Fu l'imperatore Showa (Hirohito) (1901-1989) a mettere fine a questa pratica rifiu-

tando di prendere una concubina. Suo padre, Taisho (1879-1926), come pure suo nonno, Meiji (1852-1912), fautore dell'entrata del Giappone nell'era moderna, erano nati da concubine.

La nascita della principessina Aiko (vedi il n° 13 1/2002 di FdO) ha aperto un dibattito salutare su questo principio arcaico, in vigore dall'epoca Meiji.

In un Paese dove le donne godono degli stessi diritti degli uomini, tale dibattito, come pure la posizione delle principesse e l'alone di mistero che circonda la monarchia nipponica, può apparirci alquanto anacronistico. L'opinione pubblica, esprimendosi in maggioranza a favore della salita al trono di una donna, sta costringendo il sistema imperiale a mettersi al passo con i tempi. ■

EMBLEMI GIAPPONESI



L'uso degli emblemi in Giappone ha una doppia origine: l'antica nobiltà di corte e, più tardi, la classe dei guerrieri. Durante l'epoca di Heian (794-1185) i nobili utilizzavano questi emblemi per decorare le loro vesti. Fu nel corso del periodo seguente, in cui brevi tregue si alternavano alle guerre feudali, che il progredire di una classe di guerrieri professionisti fece dei monshō degli emblemi designanti le famiglie o i clan. Dapprima li si utilizzò sui campi di battaglia in cui i guerrieri, sotto le loro pesanti armature, dovevano poter distinguere facilmente le figure araldiche al fine di identificare le loro ed essere sicuri che le loro prodezze fossero riconosciuti.

Con l'epoca di Edo (1603-1868) – il paese godette allora del suo primo periodo di pace dopo secoli – il loro utilizzo divenne più o meno standardizzato. La stratificazione di una società fortemente gerarchizzata e il potere crescente della borghesia diedero origine a una proliferazione degli emblemi, adottati anche dalle famiglie borghesi e dalle imprese commerciali, per non parlare degli attori e delle cortigiane. Dopo la Seconda Guerra mondiale, in seguito all'abolizione del sistema familiare tradizionale, gli emblemi non vengono utilizzati che sui kimono da cerimonia e sulle pietre tombali, conservando però tutto il loro valore artistico.

1. KOMORI (pipistrello) – Originario della Cina, dove aveva una connotazione di buon auspicio, per la sua omofonia con il carattere di fortuna.
2. 卍 (ideogramma). Numerosi emblemi hanno dei caratteri cinesi, scelti per il loro significato o la loro connotazione di buon auspicio, come in questo caso in cui il carattere fuku (fortuna) è circondato da un motivo decorativo in stile cinese.
3. RAN (orchidea).
4. NASHI (pera). Questo motivo sembra essere esistito ben prima di essere approntato alla pera, spiegando così la scarsa somiglianza con questo frutto.
5. NANTEN. E' un arbusto che produce delle bacche rosse commestibili. Associato fin dall'antichità alla setta buddhista di Shingon; fu sovente impiegato nell'arme di famiglie appartenenti a questa setta.
6. ZAKURO (melagrana). Motivo apparso abbastanza recentemente, estraneo all'arte araldica tradizionale, ma riveste interesse in quanto testimonia l'evoluzione ornamentale degli emblemi.

La storia del ventaglio

“Un pezzo di seta, bianca come neve, si taglia per fare un ventaglio, rotondo come la luna piena”. Da questa poesia scritta da Ban Jieyu della Dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) si capisce che già in quel tempo il ventaglio era un oggetto di uso quotidiano. Nel libro “*Note antiche e odierne*”, redatto dagli studiosi della Dinastia Jin (265-420), è scritto: “*I ventagli Yuning furono inventati nell’epoca degli Shun (2550-2140 a.C.)*”. Nella Dinastia Zhou (1066-256 a.C.), i ventagli erano utilizzati anche nelle parate. In seguito si cominciò anche a ornarli, dipingendoli o applicandovi piccoli oggetti di giada.

Nella dinastia Tang (618-907), l’arte del ventaglio raggiunse la perfezione. I ventagli di seta si chiamavano anche *Gongshan* (ventagli della Corte). Di seta delicata, quelli più comuni erano rotondi, nonché ovali o multiangolari. I materiali per fare i manici erano molto vari e quelli più pregiati erano il bambù di alta qualità, l’avorio, il legno duro, l’osso ecc. Anche molti pittori e calligrafi diedero il loro contributo all’arte del ventaglio. Nel libro *Jin*, venne registrato l’episodio del noto calligrafo Wang Xizhi che scriveva sui ventagli da vendere per aiutare un’anziana a mantenere la famiglia. Nella pittura sul ventaglio dipinta da Zhou Fang durante la Dinastia Tang dal titolo “*Damigella con ventaglio*”, quest’ultima ha un ventaglio di seta in mano e una fanciulla di servizio in piedi ne manovra uno più grande sul quale sono dipinte due fenici.

Nella Dinastia Song (960-1279), erano diffusi anche ventagli fatti con foglie essiccate o piume, però quelli di seta occupavano ancora la posizione principale. Ciò è confermato sia dai reperti archeologici rinvenuti, che nelle collezioni di ventagli di seta del Museo imperiale. Apparvero pure negozi specializzati per dipingere o scrivere su ventagli e collezionisti. Vendere ventagli divenne un mestiere in Cina, e venivano esportati, come risulta dalle liste merci d’esportazione.

C’è chi ritiene che lo *zheshan* (ventaglio pieghevole) fosse stato introdotto dall’estero e chi, invece, che fosse esistito già nella Cina antica. Comunque, lo *zheshan* fece la sua comparsa durante la Dinastia Song e nelle Dinastie Ming e Qing conobbe il suo culmine.

Gli *zheshan* divennero anche opere d’arte grazie all’apprezzamento della corte di intellettuali e pittori. I materiali usati per fare le stecche dei ventagli erano oro, giada, avorio,

guscio di tartaruga, corno, legno di sandalo, bambù pregiato ecc. Molti intellettuali preferiscono quelli fatti con stecche di bambù scolpite da famosi esperti che comprendono soggetti assai vari: monti e fiumi, fiori, uccelli e animali, calligrafie ecc.

I ventagli costituiscono spazi ideali per pittori e calligrafi per dimostrare il loro talento. Normalmente, le coperture sono di carta o di seta.

I ventagli dipinti dai famosi pittori Tang Bohu, Zhen Banqiao, Ren Bonian delle dinastie Ming e Qing sono preziosissimi, come pure quelli dipinti dai noti pittori contemporanei Zhang Daqian e Qi Baishi.

In Cina i ventagli servono non solo per rinfrescarsi, per cacciare via mosche e zanzare, ma anche per proteggersi dal sole o dal vento (anticamente) nelle parate, per arredare camere o palcoscenici ecc.; le sue forme



vengono stilizzate anche nell’architettura. Oltre a ciò, quelli rotondi fanno anche parte integrante della cultura di varie zone: Suzhou, Hangzhou, Sichuan, Anhui ecc.

Le pitture e le calligrafie sugli *zheshan* esi-

stevano già nella dinastia Song (960-1279). Nel 1978, in una tomba della dinastia Song nel distretto di Wujin è stata rinvenuta una scatola per cosmetici di colore nero sulla quale era dipinta una damigella con lo *zheshan* in mano. Su questo *zheshan*, già erano raffigurati fiori e uccelli.

Ma quest’arte raggiunse il suo splendore soltanto durante le dinastie Ming e Qing.

L’arte della pittura su ventaglio è diversa da quella su carta o seta normale poiché quando si deve dipingere lo *zheshan* ci sono già le pieghe e la sua carta pesante non assorbe l’acqua.

Chou Ying, Tang Bohu e Shen Zhou furono famosi pittori della dinastia Ming e oggi i loro *zheshan* dipinti sono inestimabili.

È molto difficile dipingere i ventagli *zheshan* soprattutto a causa delle loro fogge. I bravi pittori sanno, però, approfittare di queste forme per creare un effetto meraviglioso che non si può ottenere dipingendo su carta o seta normale. Ecco una delle ragioni per cui molti collezionano solo le opere su *zheshan* e non le pitture degli stessi autori.

Come detto in precedenza, già nella dinastia Song vi erano collezionisti di *zheshan*, compresa la corte, e nelle dinastie Ming e Qing i collezionisti erano ancora più numerosi. L’imperatore Hong Li della dinastia Qing, ad esempio, ordinò al pittore Zhang Ruoi di mettere in ordine i 300 *zheshan* delle dinastie Yuan e Ming collezionati dalla corte sotto il titolo “*Yan Yun Bao Ji*” (“*Libro prezioso di fumo e nuvole*”).

Gli *zheshan* piacevano agli imperatori e anche alla gente semplice. Quindi, la sua arte si sviluppò velocemente. Fino alla dinastia Qing, pittori e calligrafi su ventaglio divennero sempre più numerosi.

All’inizio della dinastia Qing, tra i famosi pittori su ventaglio si annoverano Wang Shimin, Shi Tao, Ba Da Shan Ren: abili sia nel dipingere che nella calligrafia, essi trasformarono spesso gli *zheshan* in opere artistiche meravigliose.

Invece, Huang Shen, Zheng Banqiao e altri pittori rappresentavano un’altro stile artistico. Nella dinastia Qing, dipingere e collezionare

In occasione del CAPODANNO CINESE (29 gennaio 2006)

Martedì 31 gennaio 2006, ore 20.30
presso il Ristorante LA VIA DELLA SETA, Corso Casale 160, Torino

CENONE DI CAPODANNO
banchetto a base di ravioli

15 tipi diversi, tanti ripieni e tante cotture

Costo: 30 euro (28 euro per gli iscritti a CentrOriente)

Bevande e caffè inclusi

Prenotazioni esclusivamente in Segreteria, ☎ 011.898.04.06



Ventaglio con monti e fiumi della dinastia Ming

gli *zheshan* piaceva non soltanto alle persone dell'ambiente culturale ma anche ai pittori popolari. Con personaggi storici o teatrali e anche le loro opere, con soggetti nuovi e diversi da quelli della corte, arricchirono molto la cultura del ventaglio.

Nella dinastia Qing, dipingere e collezionare gli *zheshan* piaceva non soltanto alle persone dell'ambiente culturale ma anche ai pittori popolari. Con personaggi storici o teatrali come soggetti, questi ultimi crearono anche molte opere su *zheshan* piene di colore e folklore. Sulle coperture di carta nera, essi dipinsero fiori e uccelli, monti e fiumi, e personaggi con la tecnica del guazzo abbellite anche con l'oro, creando così uno stile particolare. Alla fine della dinastia Qing, ci fu il famoso pittore Ding Zijing, specializzato nel dipingere le maschere dell'Opera di Beijing sui ventagli, molto apprezzate dalla gente. Anche le coperture stampate di Yangliuqing erano molto diffuse nella dinastia Qing perché erano meno costose ma ricche di vita.

Col passare del tempo, anche i luoghi di produzione dei ventagli cambiarono. Lo Hubei era noto per i suoi ventagli intrecciati di bambù all'epoca degli Stati combattenti; Suzhou era famosa per i ventagli di lacca e di bambù nella dinastia Song; la bottega "Qing Yuan Guan" a Nanjing era famosa per i suoi vari tipi di ventaglio nella dinastia Ming; a partire dalla dinastia Qing, Suzhou e Hangzhou divennero i maggiori produttori di ventagli; oggi, quelli di foglie, del Guangdong, di osso, del Jiangxi, di piume, dello Yunnan e del Guizhou, di sandalo, di Suzhou, del Guangdong e di Hangzhou, di bambù, del Sichuan, di seta, di Suzhou, di paglia, di Pujiang, di carta nera di Hangzhou ecc. piacciono ancora a tutti.

I tipi di ventaglio più diffusi

Beijing non è un luogo di produzione particolare, ma dalle dinastie Ming e Qing è sempre stato il centro culturale dove arrivavano i prodotti speciali da tutta la Cina. I ventagli di Yangliuqing di Tianjin furono fra i primi a Beijing, grazie alla vicinanza delle due città. All'epoca dell'imperatore Qianlong della dinastia Qing, a Beijing c'erano le botteghe Qijianlong, Dailianzen e Zhongxin famose per i loro ventagli dipinti stampati con soggetti folcloristici diffusi da oltre 200

anni.

Zigong, nel Sichuan, è famosa per i suoi ventagli di bambù intrecciato, creati dall'artigiano Gong Juewu, i quali divennero così famosi da essere in seguito chiamati "Gongshan" ("ventaglio di Gong"). Oggi, i Gong Changrong e Gong Yuwen, suoi discendenti, ne continuano la tradizione, migliorandola.

I ventagli di Suzhou e di Hangzhou hanno una lunga storia. Dalla dinastia Song, quelli di Suzhou sono noti per la loro precisione, la materia prima di alta qualità e le fogge svariate. Parliamo soltanto dei punti di incrocio delle stecche, che sono scolpiti nelle forme più diverse: fiori, coda di rondine, vaso antico ecc. Alla fine della dinastia Qing, a Suzhou apparvero i ventagli di sandalo, per i quali divenne famosa la bottega Zhangqingji. Delicato e profumato, un ventaglio di sandalo richiede un lavoro molto complicato, che piace molto alle donne.

A Hangzhou, capitale della dinastia Song meridionale, si riunivano molti artigiani di ventagli. Nel registro antico Mengliang, è scritto: "Nella Hangzhou dell'epoca, le grida dei venditori si sentivano giorno e notte, e le botteghe per produrre e dipingere i ventagli formavano un vicolo lungo due li". Il primo anno di regno dell'imperatore Guangxu della dinastia Qing, Wang Xingzhai fondò a Hangzhou la famosa bottega di ventagli Wang Xing Ji e i suoi articoli rappresentavano lo stile tipico di Hangzhou. Lui stesso fu anche un bravo artigiano di ventagli di carta nera e sua moglie Chen Ying era abile nell'ornarli con la tinta d'oro o ritagli su carta. Le loro opere ottenevano molti premi alle fiere internazionali e venivano considerate come doni per la corte imperiale. Nel 1983, la Wang Xing Ji ha aperto filiali a Beijing, Shanghai, Tianjin, Jinan, Chengdu ecc.

I ventagli di carta nera e di sandalo sono i più rappresentativi. Occorrono ben 86 passaggi per ottenere un ventaglio di carta nera, che è assai robusta e impermeabile. Viene dipinta a guazzo con sette colori diversi compreso l'oro. Mei Lanfang, il famoso attore dell'Opera di Beijing, interpretava il brano "La nobile concubina ubriaca", usando proprio un ventaglio manufatto dalla bottega Wang Xin Ji.

In breve

Leonardo e Raffaello a Beijing

Recandosi nella galleria internazionale del Monumento dei secoli della nazione cinese dal 20 gennaio al 23 aprile prossimi, i cinesi amanti dell'arte italiana potranno ammirare una mostra sul Rinascimento italiano. Tra le opere in esposizione – ben 82 tra dipinti, sculture ed altri oggetti artistici – figureranno anche alcune tele di Leonardo da Vinci e di Raffaello Sanzio. La mostra sarà il preludio dell'anno culturale dell'Italia in Cina.

Metropolitana supersprint

Secondo la Guangzhou Metro Corp. (GMC), il 26 dicembre prossimo dovrebbero essere messi in funzione tre nuovi treni ad alta velocità che percorreranno un nuovo tratto della linea metropolitana n° 3 di Guangzhou (Canton). Questi treni, prodotti dalla China South Locomotive and Rolling Stock Industry (Group) Corporation (CSR) in collaborazione con la Siemens AG, avranno solamente tre carrozze durante il periodo di prova per una lunghezza totale di 60 m e una capienza di 675 passeggeri. La loro velocità durante tale periodo sarà di 80 km/h ma in seguito raggiungeranno i 120 km/h, diventando così i più rapidi al mondo.

La città di Guangzhou quest'anno ha messo in cantiere la realizzazione di sette nuove linee di metropolitana e per il 2010 la sua rete dovrebbe raggiungere una lunghezza totale di 255 km.

Inquinamento e laghi

Negli ultimi 50 anni, in Cina sono scomparsi circa 1000 laghi naturali ossia 20 laghi ogni anno.

Questo "fenomeno", dovuto alle attività eccessive dell'uomo, ha causato un deterioramento ambientale e climatico, come ad esempio la riduzione delle paludi e la desertificazione del paese. Conseguenze altrettanto negative si sono avute anche sullo sviluppo delle regioni interessate e sulla vita dei loro abitanti.

383 milioni di cellulari parlano cinese

Con un aumento di 48,2 milioni rispetto alla fine del 2004 – circa 29 Cinesi su 100 possiedono un cellulare – a fine ottobre il numero degli abbonati alla telefonia mobile in Cina ha raggiunto quota 383 milioni. Inoltre nei primi dieci mesi del 2005 il giro d'affari degli sms è aumentato del 40,1% su base annuale, con oltre 246,6 miliardi di messaggi scambiati.

Ma anche la telefonia fissa non scherza: il numero di abbonati al telefono fisso ha raggiunto i 348 milioni e, da gennaio ad ottobre, introiti per oltre 528 miliardi di yuan (circa 53 miliardi di euro).